

Santi Andrea Dung-Lac e Compagni



Il cristianesimo in Vietnam approda all'inizio del XVI secolo con padre Alexandre Rhodes, gesuita francese considerato l'Apostolo della giovane Chiesa asiatica ancora divisa nelle tre regioni Tonchino, Annam e Cocincina. Già nel 1645, però, viene espulso e da allora e per i secoli successivi la situazione per i cristiani del Paese sarà sempre molto difficile a causa del susseguirsi di ondate persecutorie che si alternano a brevi periodi di pace. **TRAN, TI BATTEZZO CON IL NOME DI ANDREA** Tran An Dung nasce a Bac Ninh nel 1795 in una famiglia talmente povera che per assicurargli la sopravvivenza sarà costretto ad affidarlo alle cure di un catechista cattolico. Cresciuto nella fede, quindi, e battezzato con il nome di Andrea, il futuro martire viene ordinato sacerdote nel 1823. Diventato viceparroco a Dong-Chuoi,

si fa notare per il suo stile semplice, per l'attiva assistenza ai poveri e per la sua sobrietà in ogni cosa. Nel 1833 ha appena terminato di celebrare l'Eucaristia quando le guardie imperiali lo arrestano la prima volta. Riscattato dietro il pagamento di una somma di denaro raccolta dai fedeli, decide di cambiare il nome da Dung a Lac per dare meno nell'occhio e si avventura nelle province più pericolose di Hanoi e Nam-Dihn per evangelizzare quelle popolazioni. **LA PRIGIONIA E IL MARTIRIO** Alla fine del 1839 Andrea viene arrestato per la terza volta assieme al confratello Pietro. Comincia allora a capire che la sua vocazione è il martirio: il Signore vuole che bagni quella terra martoriata con il proprio sangue, così chiede al suo vescovo di non pagare per la sua liberazione. Durante il trasferimento verso il carcere di Hanoi sono molti i fedeli che accorrono a piangere e lui li rincuora tutti, ricordando loro di continuare a vivere secondo gli insegnamenti della Chiesa. Nella nuova prigione, ai due sacerdoti viene chiesto di abiurare e calpestare la croce. Per tutta risposta, essi s'inginocchiano e la baciano. Per loro, dunque, la sentenza non può che essere di condanna a morte, che viene eseguita per decapitazione il 21 dicembre appena fuori città, presso la porta di Cau-Giay. **IL VIETNAM BAGNATO DAL SANGUE DEI MARTIRI** Dal 1645 al 1886 sono ben 53 gli editti che si susseguono in Vietnam contro i cristiani e che riescono a uccidere ben 113mila fedeli. Davanti alla fermezza della fede, alla fine la monarchia vietnamita non può che ordinarne la dispersione e la confisca dei beni. Il primo gruppo di 64 martiri viene beatificato da Leone XIII nel 1900; segue Pio X che ne beatifica altri tre gruppi, tra cui alcuni Domenicani: due nel 1906 e un altro nel 1909. Pio XII, infine, ne beatifica un quinto gruppo nel 1951. Con un decreto del 1986, inoltre, la Chiesa ha riunito tutti questi gruppi distinti in uno unico composto da 117 martiri – tra sacerdoti, religiosi e laici – che sono stati canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1990. A "capo" di questo grande gruppo viene posto Sant'Andrea Dung-Lac che è probabilmente la figura più conosciuta. Di questi 117, infine, 96 sono di nazionalità vietnamita; tra gli altri ci sono 11 spagnoli appartenenti all'Ordine dei Predicatori e 10 francesi della Società delle Missioni Estere di Parigi.

Domenica prossima, 30 Novembre 2025, 1ª Domenica del Tempo di Avvento,
il Vangelo sarà: **Mt 24, 37-44**

N° 46
2025

Memento !

Domenica 23 Novembre



DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 23, 35-43) In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

CRISTO MESSIA-RE E SALVATORE MISERICORDIOSO.

In Gesù Cristo si manifesta l'autentica regalità di Dio. Gesù in croce è il Salvatore accettando in modo non violento l'ingiusta condanna a morte. Per chi ha fede in Lui, la croce diventa il luogo del riconoscimento dell'amore di Dio verso i peccatori (**vangelo**). L'unzione regale di Davide era una semplice figura di Gesù, il re-messia secondo il cuore di Dio (**prima lettura**). Cristo, icona misericordiosa del Padre, con la sua morte e risurrezione ha riconciliato a sé ogni creatura affinché i credenti, e attraverso di loro tutta l'umanità, possano giungere alla comunione con Dio (**seconda lettura**).



INVOCARE IL NOME DI GESÙ



sr Grazia Papola

La scena del malfattore che, nell'imminenza della morte, sollecita Gesù a ricordarsi di lui, è una delle pagine più intense del racconto della Passione secondo Luca. Quando tutte le parole sono state ormai pronunciate, quando sembrano prevalere solo frasi di scherno, di derisione, di condanna e di incomprendimento, ecco che qualcuno, sorprendentemente, ristabilisce la verità, riconoscendo l'innocenza di Gesù e la propria colpevolezza, e poi si rivolge a

Gesù stesso. Lo fa chiamandolo per nome, senza altri titoli, perché ormai nel contesto di morte e di spogliazione totale, qualsiasi altro titolo suonerebbe come un orpello, mentre l'occasione è quella in cui ritrovare l'essenziale, ciò che conta davvero.

Non un "meno" di riconoscimento, ma un "di più", nell'intuizione acuta – quasi fosse un lampo di coscienza – che la scelta di Gesù apre a una condivisione profonda, amicale, così che basta interpellarlo con il suo nome per stabilire il legame decisivo. Invocarlo con questo nome è già aver avvertito che in Gesù si può confidare. L'uomo, anonimo, così che può assumere il volto di ciascuno e di ciascuna di noi, usa un solo verbo e fa appello al ricordo. Forse noi avremmo usato un'altra invocazione, ma quella scelta dal malfattore custodisce una assoluta potenza di senso, anche perché stabilisce un tempo del ricordo e già pone Gesù nel Regno. È un modo per riprendere la lunga tradizione biblica e confessare che Dio è la memoria eterna, perfetta, nulla è da Lui dimenticato, perché tutto in Lui ha senso e unità. Ma soprattutto egli confessa che questa memoria divina è la posizione di qualcuno in rapporto con un altro: «tu ricordati di me». Non è una rievocazione del passato, ma un atto di presenza, un gesto di amore, un dono che si radica nel passato, ma è totalmente orientato al presente e quindi al futuro. Nel momento tragico del morire conta solo questa relazione che dona l'unica possibilità di attraversare il confine non da soli, e nella speranza che ci sia ancora qualcuno, al di là, con il quale il legame non si interrompe. Forse, non a caso, dopo questo appello/confessione, Gesù rompe il silenzio e rivolge a quest'uomo le sue ultime parole, prima di affidarsi al Padre, promettendogli ciò che aveva promesso ai suoi discepoli durante l'ultima cena. E così Egli rende possibile la comunione con lui oltre la morte per tutti coloro che, riconoscendo i propri peccati, si affidano alla sua misericordia. Lo fa non in maniera magica: la potenza racchiusa nel nome diventa operante alla condizione del riconoscimento che è già fede da parte dell'uomo. L'evangelista Luca non isola l'invocazione del nome di Gesù a quest'unico episodio, quasi fosse un caso straordinario dettato dall'unicità dell'evento, ma lascia trapelare la valenza di questa preghiera anche in altri momenti della vicenda di Gesù e nel tempo della chiesa, come a suggerire che questo nome e la sua invocazione sono una risorsa inesauribile, sempre disponibile, alla sola condizione della fede nella sua potenza che è per la vita. Uno dei racconti più luminosi per la ricchezza dei dettagli è quello dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19), uomini non solo malati, ma esclusi dal consesso sociale. È a partire dalla loro distanza, imposta dalla legge e fomentata dalla paura di contagio, che essi – i primi a farlo in questo vangelo – invocano Gesù e lo fanno «ad alta voce»: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» (v. 13). Non si lasciano paralizzare dalle esclusioni degli uomini e gridano a colui che credono non escluda nessuno in nome di Dio, ma che, al contrario, ascolta il grido di chi è solo e interviene con una misericordia fattiva. Come nel caso del malfattore, anche qui l'invocazione è collegata alla fede. Luca infatti prosegue il racconto oltre la constatazione dell'avvenuta guarigione e annota che uno dei dieci che si scopre guarito – un samaritano (perché chiunque può appellarsi al nome di Gesù, anche chi è più distante sul piano religioso) torna indietro a ringraziare Gesù, gettandosi ai suoi piedi. Anche questa volta Gesù prende parola e dice qualcosa sulla fede. Egli interpreta il gesto del samaritano che ritorna come fede che salva. Ci possono essere due livelli di fede, quella in Gesù taumaturgo, in ciò che può fare e che si esprime come obbedienza a un suo ordine; e quella che ha i tratti della gratitudine, come risposta al dono di Dio, della confessione che è testimonianza e che è fede che salva. Il ringraziamento del samaritano è perciò opera di fede e manifestazione di fede.

Lodare Dio e ringraziare Gesù sono due espressioni che acquistano significato nella loro relazione. Rendere gloria a Dio significa o si esprime nel ringraziare Gesù e ringraziare Gesù è la manifestazione concreta del rendere gloria a Dio. È un tratto molto bello della preghiera che invoca il nome, che certo parte da una situazione di sofferenza, di dolore e solitudine, ma che vissuta fino in fondo nella fede, genera gesti e parole nuove, costruisce una postura differente rispetto al modo in cui si sta nella vita. Non è un'assicurazione contro gli infortuni della vita, non solo apre alla guarigione, ma a un atteggiamento di gratitudine profonda, che diventa affidamento costante e fiducioso, nella memoria che tutto è dono e tutto dipende da Dio. È la preghiera che trasforma la supplica in lode, che dunque fa vivere il presente con pienezza e meraviglia, riscoprendo il mondo come bene, non perché scompaia la dimensione onerosa dell'esistere, ma perché confidando nel nome di Gesù, colui che salva, si può anche attraversare la terra di tenebra sapendo di non essere soli e si può custodire ed esercitare un sguardo che anticipa nel presente la luce che viene dall'alto. Non a caso Luca nel libro degli Atti degli apostoli, dedicato a narrare il tempo della chiesa delle origini, paradigma del nostro tempo, ricorda che solo nel nome di Gesù, il Risorto, c'è salvezza (cf. At 4,11-12), è per la potenza del suo nome che lo storpio alla Porta Bella è guarito, perché questa è l'unica ricchezza di cui i discepoli dispongono. La lunga tradizione, che ha dato forma alla preghiera del cuore ("Gesù abbi pietà di me peccatore") come incessante implorazione rivolta al nome di Gesù, attinge a questi passi e a molti altri che punteggiano la Scrittura e dà forma al "cuore" di chi costantemente ripete queste parole. Un cuore fiducioso, pienamente presente e coinvolto in tutto ciò che si svolge, si pensa e si sente, affidato e serenamente responsabile, come un vero cuore di figlio. (sr Grazia Papola)



NON DEVI MAI PERDERE LA PERANZA



AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ SAB 29 H 18:00 CORSO LETTORI 2° INCONTRO
- ⇒ SAB 29 H 21:00 INCONTRO AC 2° TAPPA
- ⇒ DOM 30 H 14:30 POMERIGGIO IN FAMGLIA 4° ELEM (A CASA HESED)
- ⇒ DOM 30 H 18:00 INCONTRO FAMGLIE (IN PARROCCHIA)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:

Pausa